

ORIZZONTI del SOCIALISMO

QUESTA PUBBLICAZIONE VIENE STAMPATA SU CARTA RICICLATA E NON FRUISCE DI CONTRIBUTI PUBBLICI

ASSOCIAZIONE POLITICO-CULTURALE - ANNO I - NUMERO 1 - FEBBRAIO 1999

PUBBLICAZIONE MENSILE DI INFORMAZIONI POLITICHE E CULTURALI - SPED. IN A.P. ART. 2 - 20/01/96 L. 662/96 FASC. DI ROMA

Partiti, strumenti della democrazia
On. Lillo Delfino **pag. 3**

I partiti dell'internazionale socialista uniti alle elezioni europee

Sen. Gianni Iuliano

Finalmente la politica si è rimessa in moto, con una serie di scadenze e verifiche che affronteremo nelle prossime settimane e con le nuove aggregazioni che entrano in campo nel Paese.

La spinta che viene dalla società è rivolta ancora verso un sistema dei partiti più semplice e comprensibile. L'approvazione del quesito referendario potrà forse generare altre distorsioni, ma se non si vorrà tradire il senso dell'indicazione degli elettori bisognerà rimettere in moto la legge di riforma elettorale che dovrà tendere ad un sistema bipolare.

Il nuovo partito di Prodi e Di Pietro sarà misurato dal consenso alle elezioni europee, ed è inutile strapparci i capelli sul terremoto che si scatenerà nella coalizione di centro-sinistra e sui rapporti tra i numerosi partiti che ne fanno parte.

Vale tuttavia la pena di notare come un movimento che nasce per favorire la riduzione del numero di partiti, finisce poi per fondarne un altro.

➔ segue a pag. 2

A ciascuno la sua parte
Gianfranco D'Ottavio **pag. 4**

Il socialismo che vogliamo

On. Claudio Signorile

Perché si parla tanto della necessità di costruire un partito socialista europeo? Perché non c'è, o non c'è ancora; per avere un partito che abbia "vocazione" maggioritaria, cioè esprima non interessi di parte ma di cittadinanza, dice Felipe Gonzales. Ed indica una esigenza giusta.

Ma resta un problema reale, che sotto le forme della provocazione intellettuale o del movimentismo nuovista, è presente e diffuso nella coscienza politica della sinistra in questi anni: se (e come) separare le prospettive della sinistra dalle esperienze storiche del socialismo. Questo problema va affrontato alla sua radice, senza anatemi, pregiudizi di continuità o velleità profetiche, perché esiste e non può essere rimosso da un semplice atto di volontà pratica.

Se il socialismo viene identificato con una realtà storica definita ed attuata nelle esperienze di governo della socialdemocrazia e nella devianta versione del "socialismo reale", esso ha perso la sua capacità propulsiva e di rinnovamen-

➔ segue a pag. 2

Referendum ed Elezioni Europee

On. Valdo Spini

In un momento così travagliato della politica italiana, credo che sia necessario mantenere comportamenti coerenti seguendo rigorosamente la bussola dei propri valori e delle proprie linee politiche. È l'unico modo di farsi comprendere dai cittadini italiani che vogliono chiarezza e non confusione di prospettive politiche. È quanto vogliamo fare noi socialisti-laburisti, impegnati nel nuovo partito del Socialismo europeo in Italia, i Democratici di Sinistra.

Impegnati nel successo della bicamerale e nella costruzione della "Cosa 2", non abbiamo né promosso, né raccolto le firme per il referendum sull'abolizione della proporzionale. Abbiamo sperato fino all'ultimo, non in una

➔ segue a pag. 2

La sinistra, l'Ulivo e il partito democratico

Sen. Gavino Angius

Può apparire un paradosso, ma l'iniziativa di Prodi di dare vita ad una nuova formazione politica denominata "Democratici per l'Ulivo", ha spinto molti a interrogarsi su quale debba essere il ruolo e la funzione

della sinistra nella coalizione che sostiene il Governo D'Alema e più in generale nella società italiana.

Così come da una riflessione sugli effetti - non sempre positivi - che questa iniziativa potrà avere, ne sono risultate rafforzate,

agli occhi di tanti, le ragioni profonde che sono state alla base della nascita dell'Ulivo. Si è aperto un dibattito,

non privo di asprezze e di personalismi che comunque andrebbero banditi, sui

➔ segue a pag. 5

Il partito dei riformisti, prospettiva della sinistra italiana

Sen. Cesare Marini

La riproposizione del dibattito sul partito unico dei riformisti fa nascere spontaneo l'interrogativo del perché ciò che appare ovvio tarda a realizzarsi!

Infatti, sebbene vi siano oggi tutte le condizioni perché la sinistra chiuda i conti con la propria storia, attraverso un'iniziativa unitaria che risolva il lungo contenzioso nato a Livorno nel '21, tuttavia l'approdo non sembra vicino.

Eppure diventa sempre più evidente la convenienza di promuovere la ricomposizione delle forze che si richiamano alla stessa area oppure che hanno una identica matrice.

Il centro-sinistra, in un quadro di razionalizzazione del maggioritario, non può sfuggire alla logica di due aree: cattolica e riformista, tra di loro alleate.

Ed è, soprattutto, la costituzione di quest'ultima che si presenta complicata anche se necessaria.

Il partito maggiore della sinistra democratica, i Democratici di Sinistra, sono afflitti da una crisi ampia di identità

➔ segue a pag. 5

Convegno a Ivrea sulla Merloni-ter
Sen. Livio Besso Cordero **pag. 3**

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per risolvere il dramma del popolo curdo

Salvare Ocalan

On. Giuliano Pisapia

Gli ultimi tragici sviluppi della vicenda del presidente del PKK, Abdullah Ocalan, e la scia di sangue e violenza che rischia di travolgere l'intera Europa non possono non destare angoscia e preoccupazione non soltanto in chi sostiene la lotta del popolo curdo per il riconoscimento della propria identità nazionale e cultu-

rale, ma in tutti coloro che hanno a cuore il rispetto dei diritti dell'uomo e delle regole di uno Stato di diritto.

Il mancato rispetto di tali regole da parte della Turchia è stato ripetutamente denunciato da organizzazioni indipendenti, come Amnesty International, e ha formato oggetto di ripetute condanne sia

➔ segue a pag. 6

L'Associazione Orizzonti del Socialismo, con la pubblicazione di questo primo numero del periodico, dà avvio a una comune riflessione fra tutti i socialisti, ovunque siano essi oggi collocati a seguito della diaspora, verificata durante la stagione della crisi politica e organizzativa del partito e delle amarezze il più delle volte ingiustamente subite.

Ma non solo. L'Associazione si offre come punto di incontro e di confronto nella sinistra, avendo l'obiettivo di tessere il filo del dialogo, aperto anche a quanti non provengono dalla tradizione socialista, per esplorare insieme la possibilità di rilanciare e valorizzare nel nostro paese l'azione e il patrimonio ideale socialista in una visione unitaria, fondata sui valori comuni a tutto il Socialismo Democratico Europeo.

La doppia militanza socialista

Prof. Giuseppe Tamburrano, Presidente Fondazione Nenni

A un foglio che nasce con la parola "socialismo" nel titolo e con l'invito al dibattito va rivolto il "benvenuto". C'è infatti bisogno di socialismo, ma perché l'area del socialismo cresca, è necessario un approfondito dibattito.

Il bisogno di socialismo non nasce solo dalle potenzialità sommerse della diaspora, da una tradizione che non può essere stata cancellata nel giro di pochi anni, né idealmente né fisicamente: le idee socialiste sono testimoniate dall'opera dei socialisti italiani nel corso di una lunga storia, sono vive in Europa e i socialisti che hanno militato e

➔ segue a pag. 6

segue **Gianni Iuliano**

È chiaro a tutti che il partito dei Democratici per l'Ulivo nasce come un partito di centro, con radici nel cattolicesimo moderato, che farà sedere i propri rappresentanti europei nei banchi del Partito Popolare Europeo.

Mi sembra evidente che sia una partita giocata tra le varie componenti di un centro (almeno 5) che competono legittimamente per la supremazia di quell'area.

A sinistra la situazione appare più semplice, anche se non è del tutto compiuta, in tutte le sue componenti, la evoluzione del vecchio PDS nel nuovo partito del Socialismo Europeo, il DS.

Spero che siano superate alcune tendenze alla costituzione di un generico partito democratico, e che ci si attrezzi per rilanciare un grande partito riformista moderno e socialista.

Le prossime elezioni europee dovrebbero farci dimenticare le involutive tendenze nazionali tese alla fram-

mentazione e, almeno a sinistra, offrire agli elettori italiani la chiarezza che giustamente pretendono.

I partiti socialisti europei presenteranno un programma comune nei vari paesi, programma che vede come priorità assoluta il problema della disoccupazione e quello dell'ambiente. La mia proposta è che i partiti italiani iscritti all'Internazionale Socialista, lo SDI e il DS, si presentino agli elettori con liste comuni, dal momento che gli eletti faranno tutti parte dello stesso gruppo parlamentare europeo.

Sarà anche opportuno, come faranno gli altri partiti socialisti europei, candidare almeno il 40% di donne nelle liste.

Credo che con l'unità reale della sinistra italiana e con proposte vicine alle richieste della gente comune potremo essere punto di riferimento per una società che cambia e raccogliere il consenso necessario per uscire da pastoie levantine ed essere protagonisti in una Europa socialista.

segue **Claudio Signorile**

to, e si è già avviato ad un declino repentino (le esperienze comuniste) o graduale (la socialdemocrazia), ma comunque espressione di un fenomeno storico in fase di conclusione.

È comprensibile quindi perché venga avanzata in forme diverse ed articolate, ed a livelli diversi di autorità e rappresentatività politica e culturale, (Inghilterra, Germania, Francia, Stati Uniti, etc.) la proposta di separare le prospettive della sinistra dal socialismo, perché questo finirebbe con il rappresentare un passato che sopravvive alle sue ragioni storiche, ed al quale si può fare riferimento per singole esperienze e valori, ma senza continuità di progetti ed obiettivi.

Si fa avanti una "nuova sinistra" che vuole sentirsi libera da pesi ideologici e da nessi politici con il passato anche recente, e vuole poter scegliere i propri riferimenti ideali e programmatici in un contesto assai ampio ed assortito, avendo come parametro principale la modernità e la pragmaticità ed efficienza delle soluzioni politiche e di governo. La "nuova sinistra" è pluralista ed aperta, è fondata sulla ideologia della modernità, è quindi un "partito dei moderni" i cui valori sono nel presente e che esprime la fisiologia politica di fasce sociali che non hanno bisogno di coscienza e di memoria, perché vivono nella attualità mobile di un mondo mediatico e virtuale.

Ma ogni ideologia della modernità è senza radici sue proprie, e si sviluppa nelle fasi di transizione, quando i protagonisti storici dei conflitti di "civiltà" stanno cambiando, e nella incertezza dei riferimenti non è ben chiaro dove sia l'alba e dove il tramonto.

L'operazione politica di costruire su queste basi una "nuova sinistra" separata dal socialismo, sarebbe fortemente oligarchica nella sua struttura concettuale ed elitaria nella sua realizzazione pratica; ma soprattutto sarebbe storicamente effimera e politicamente riflessiva: cioè modellata dalla realtà che si vorrebbe invece modificare.

La sinistra è una "visione del mondo", una weltanschauung che dà senso complessivo al versante della storia nel quale si sceglie di vivere la propria vita individuale; il socialismo è una delle civiltà che hanno fatto la storia del mondo nell'800 e nel '900. Non è questa una precisazione di poco momento.

Il socialismo, che naturalmente appartiene ad una visione del mondo di "sinistra", è diventato una "civiltà" nell'arco temporale bicentenario, estendendosi nello spazio storico planetario, realizzandosi praticamente in forme diversificate e contraddittorie, convivendo in società industriali avanzate ed in paesi ad economia di sopravvivenza, esprimendo eresie ripugnanti ed idealità missionarie; ma rappresentando dovunque i fondamenti essenziali di una volontà di cambiamento, di riforma, di intervento nel presente, avendo memoria del passato e consapevolezza del futuro che si vuole costruire. Memoria, coscienza, volontà di essere protagonista della storia, causa efficiente ed atto-

re primario; queste sono le caratteristiche di una "civiltà", ed il socialismo le ha acquisite. Per questo il socialismo non può essere identificato e rinchiuso in una delle ideologie o dei sistemi politici che pure lo hanno rappresentato e rappresentano.

Le esperienze storiche di una civiltà in trasformazione, possono essere compresenti nella fase di transizione, anche quando hanno esaurito la loro vitalità ed il loro effetto di dominanza; esse si avviano ad essere marginali, assorbite o espulse dal processo di cambiamento in atto.

La consapevolezza di questo processo, la coscienza della maturazione del socialismo da sistemi politici di governo a "civiltà", è il fattore nuovo che ci porta ad un altro livello di riflessione e di approfondimento, liberandoci dai confusi antagonismi e dagli ambigui miti del nuovismo.

Di quale socialismo, allora, stiamo parlando?

In realtà dopo il socialismo classista, dopo il socialismo stalinista, si apre la stagione del socialismo federativo.

Il socialismo federativo qualifica il processo sociale, rovesciando il rapporto autoritario fra Stato e persona; modificando il processo decisionale e del potere; riunificando la domanda politica espressa da una molteplicità di soggetti sociali. Costruisce continue occasioni di ricambio nella politica e nelle istituzioni, riconducendo a ragione politica chi si batte per allargare la struttura dei diritti, realizzare le condizioni di cittadinanza, spezzare i confini sociali che sono diventati confini dei diritti.

Il socialismo federativo interpreta la conflittualità come un dato permanente e non ideologizzato, ed è parte attiva nel sistema dei contratti attraverso i quali si attuano nella società e nelle istituzioni gli obiettivi della politica.

La piena riconquista del concetto di autonomia in contrapposizione all'autosufficienza, rappresenta una delle condizioni del socialismo federativo. Mentre l'autosufficienza è basata sulla convinzione di poter "fare da soli", esercitando un ruolo di supplenza rispetto agli altri (l'egemonia), l'autonomia è coscienza critica della propria insostituibilità in un determinato contesto storico, ma anche della insostituibilità "degli altri". Passare dalla autosufficienza alla autonomia non è soltanto una operazione culturale, ma un difficile processo di riconversione politica; di ridefinizione di identità; di disponibilità ad una strategia fondata sul riconoscimento della necessità degli altri, e quindi vissuta permanentemente attraverso alleanze finalizzate agli obiettivi generali da realizzare.

Nella dimensione territoriale, nelle funzioni del processo economico, nella espressione di bisogni civili e di giustizia sociale, in ogni momento insomma che dia contenuti e forma alla conflittualità, il socialismo federativo può esprimere la sua capacità di ricomposizione politica.

Un partito socialista europeo, in Italia, non può essere una trasposizione imitativa delle socialdemocrazie del centro-nord d'Europa.

Deve essere una realtà originale ed innovativa, come sono state le esperienze francesi e spagnole. La mia impressione è che siamo ancora lontani dalla riva.

segue **Valdo Spini**

riforma qualsiasi, ma coerentemente all'operazione politica DS-PSE, nella riforma elettorale diretta ad introdurre il doppio turno di collegio alla francese. Un doppio turno di collegio opportunamente corretto per assicurare presenza anche a forze politiche non coalizzate purché consistenti. Insomma una proposta del tipo di quella sostenuta da Giovanni Sartori.

Ora, proprio per coerenza con la nostra battaglia politica condotta agli Stati Generali di Firenze, voteremo e faremo campagna attivamente per il Sì al referendum. Infatti, se vi è una speranza di far affermare un limpido doppio turno di collegio e non un doppio turno di coalizione che manterrebbe uno spezzatino di partiti e di formazioni politiche, questo sta nel passaggio del referendum. Di fronte a tutti i veti e a tutti i ricatti che hanno impedito finora qualsiasi riforma, come l'introduzione di un modestissimo sbarramento del 2% per le elezioni del Parlamento Europeo, è corretto ritenere che solo l'espressione del voto dei cittadini sul quesito referendario può accelerare una vera, sostanziale riforma, che assicuri un reale passaggio alla seconda repubblica. Dopo il referendum (ma anche prima) il parlamento - che ha ancora due anni di vita - avrà tutto il tempo per lavorare ad una seria riforma elettorale ed istituzionale.

Una cosa va però detta a Romano Prodi e agli amici con i quali si accingerebbe a presentarsi con una lista autonoma alle elezioni europee. Se questa scelta verrà fatta, bisogna anche ammettere che, in coerenza con essa, non si potrà poi sostenere un maggioritario a turno unico. Si dovrà scendere sul terreno del doppio turno di collegio. Non si potrà infatti condurre una campagna elettorale all'insegna: "ridimensioniamo i DS" e poi proporre un sistema maggioritario a turno unico per assorbire i DS stessi. Il sistema più corretto sarà il doppio turno: alleati nella coalizione dell'Ulivo, ma rispettosi gli uni degli altri e rispettosi - se è consentito - della nostra battaglia per affermare una grande forza del socialismo europeo in Italia.

Un'ultima annotazione per il nostro partito. Bisognerebbe annaffiare e far crescere quella rosellina con la sigla PSE che abbiamo introdotto nel nostro simbolo a Firenze nel febbraio 1998. È la risposta a chi ci accuserà di essere rimasti un partito. A questi occorre rispondere che la nostra carta è unirsi per contare in Europa nel più grande partito europeo, il Partito del Socialismo Europeo, tanto più in un momento in cui in Europa si decidono le più alte cariche istituzionali. Non è nell'interesse né del centro-sinistra italiano, né dell'Italia, come nazione, uno spezzettamento provinciale per divisioni e litigi di casa nostra, pur legittimi ma alla fine controproducenti.

Al contrario, tanto più l'Italia conterà in Europa, quanto più forte sarà la presenza italiana nel PSE.

Questo peraltro è il punto dolente. Perché in Italia il Partito del Socialismo Europeo non riceve un consenso elettorale? Perché deve ancora compiere una scelta strategica di fondo, e questa scelta deve essere effettuata al più presto, e cioè: i Democratici di Sinistra sono ormai un partito deciso a sottolineare la propria caratteristica di partito del socialismo europeo, misurandosi con un sistema elettorale a doppio turno di collegio e quindi rivendicando con orgoglio questa posizione, oppure si pensa che, dopo le elezioni europee, ci si ritroverà tutti in un partito dell'Ulivo o Democratico che sia? Certo, sono scelte entrambe praticabili. Ma se si pensa di percorrere la seconda strada allora sarà inevitabile animare una corrente socialista all'interno del Partito Democratico.

Quello che ritengo fondamentale, insomma, è inviare all'elettorato un messaggio chiaro su quella che è la nostra scelta di fondo che, come partito ancorato alle tradizioni della sinistra riformista italiana, non può che essere la scelta del Partito del Socialismo Europeo. Un'occasione in questo senso è l'appuntamento del 27 febbraio prossimo al convegno organizzato dal DS "Socialismo e libertà. Ricordando Carlo Rosselli" che porrà il nostro partito all'insegna di un socialismo liberale e democratico chiaro ed indiscusso.

Partiti, strumenti della democrazia

On. Lillo Delfino

Le due impostazioni emerse rispetto al tema del finanziamento dell'attività politica, rischiano di creare guasti, guerre di religione, colpi nefasti alla democrazia e alla partecipazione dei cittadini. Per un verso una esasperazione che scivola nel populismo suscitando pericolosi sentimenti antipartitici e per l'altro verso l'impressione di una faciloneria fuori luogo con cui si sistemono leggi e leggine e molto vicina alla noncuranza del sentire della gente.

E in più una memoria incautamente corta rispetto al referendum del 1993 sulla cui attualità peraltro vengono espressi seri dubbi anche da parte di autorevoli rappresentanti delle istituzioni.

Dubbi che possono anche corrispondere ad una corretta interpretazione della efficacia temporale di una espressione della volontà popolare, ma che, a mio avviso, tendono a rimuovere il significato profondo di quella consultazione e il contesto ancora vivo e attuale nel quale è scaturita. A differenza di altri paesi europei, dove il finanziamento della politica non suscita scandalo, nel nostro paese è ancora acuto il ricordo di tangentopoli.

Le diverse e contrastanti impostazioni rischiano di determinare un duro scontro nel parlamento e in seno alla maggioranza.

Il Polo infatti, pur con sensibilità diverse, è contro il disegno di legge approvato in aula. Pure una parte, magari minoritaria, del centro-sinistra, e potrebbe essere la posizione di tutto il nuovo raggruppamento "Democratici per l'Ulivo", è contraria al provvedimento così come è stato strutturato.

Le accuse di demagogia e populismo che buona parte della maggioranza lancia al Polo sono anche da intendersi indirizzate ad una parte del centro-sinistra contribuendo così ad aumentare l'area del dissenso? Per la verità non se ne sente il bisogno.

È necessario quindi ricercare un'utile sintesi individuando la giusta formula per finanziare la politica. Lo spirito della legge del 1997 era giusto e compatibile con la volontà popolare: si rimetteva ogni decisione alla possibilità

per i cittadini di rivedere criticamente l'atteggiamento assunto nel referendum del 1993. Questo spirito va riconfermato con l'aggiunta indispensabile dell'aggancio diretto tra il cittadino erogatore e la propria forza politica di riferimento.

L'attuale proposta pur mascherando il finanziamento ai partiti come aiuto elettorale, obiettivamente forza il volere espresso dai cittadini.

E un partito, i DS, che si assegna l'obiettivo di aggregare le membra sparse del movimento socialista e riformista italiano così come le altre forze socialiste e riformiste che pur negando nel contingente questa possibilità non la escludono per il futuro, espressioni politiche quindi che vogliono essere nei fatti, fortemente ancorate alla migliore tradizione del socialismo europeo e del movimento socialista italiano, eredi del rigore di Nenni e di Togliatti, di Enrico Berlinguer e di Pertini, di Lombardi e di Amendola, non possono bollare come pura demagogia le argomentazioni di chi sostiene l'inopportunità di accelerare sulla strada del "tradimento" della volontà dei cittadini.

Oltretutto rischiando di dilatare la distanza con la gente, con gli elettori che vanno sempre di più ad ingrossare il fenomeno dell'astensionismo e, cosa assai grave, con i giovani di cui i partiti vanno giorno dopo giorno perdendo ogni traccia.

Un movimento politico che voglia interpretare anche questa questione stando vicino alla gente, deve saper dare un colpo d'ala, deve essere in sintonia con il desiderio comune di trasparenza. Un movimento socialista inserito nel socialismo europeo deve fare del rigore la propria bandiera se vuole interessare i giovani.

Deve poter chiedere agli iscritti e agli elettori il valore aggiunto del finanziamento-autofinanziamento sulla base della propria azione politica, della proposta che fa, degli obiettivi che persegue.

La cosa migliore, io credo, sia confermare la legge del 4 per mille ampliando il finanziamento privato trasparente e sancendo inoltre il principio del concorso pubblico nell'erogazione dei servizi.

In più quindi, rispetto alla legge del 1997, aiuti pubblici sulle tariffe telefoniche, sugli affitti dei locali centrali e periferici, sulle spese per manifesti, pubblicazioni, convegni, congressi, naturalmente erogati sulla base dei voti ottenuti o del numero degli eletti e attribuiti per voci di spesa in modo regolamentato e rigidamente controllato. Perciò adeguato finanziamento della politica e di contro controlli severi e sanzioni pesanti per gli eventuali nostalgici di pratiche illecite.

E poi l'autofinanziamento come momento principe di impegno politico degli iscritti e dei militanti.

In definitiva penso che, a quest'ultimo proposito, la politica debba riscoprire il passato migliore, la passione e l'attaccamento dei militanti e degli elettori alla propria forza di riferimento.

Se un partito poi è così distante dai propri militanti e dai propri iscritti da non poter suscitare in questi neppure il desiderio di sostenerlo anche finanziariamente, è giusto che stia o vada a meditare all'opposizione, a rigenerarsi, a riscoprire valori e ideali che lo possano rendere in seguito punto di riferimento vincente.

Sono le idee, i progetti, i programmi, i valori che alla fine hanno la meglio. Bastassero i mezzi finanziari per vincere le competizioni elettorali, il Polo avrebbe stravinto nel '96 bissando il successo di appena due anni prima.

L'attuale proposta, a mio avviso, così come strutturata ci riporta indietro anni luce anche nelle argomentazioni a sostegno: pericolo di illeciti per la necessità di finanziarsi, pericolo di cadere, in assenza del finanziamento pubblico, nelle mani di gruppi di pressione, ecc.

Sono argomentazioni vecchie, trite e ritrite, oggi rispolverate senza riflettere abbastanza sul fatto che tangentopoli si sia concretizzata in quel pieno regime di finanziamento pubblico dei partiti che c'era e non aveva risolto il problema, determinando anzi una corsa sfrenata all'accaparramento di sempre maggior quantità di denaro inevitabilmente visto più come strumento di lotta politica senza quartiere che non quale mezzo di promozione di attività e iniziative.

Convegno a Ivrea sulla Merloni Ter

Sen. Livio Besso Cordero

L'Associazione Orizzonti del Socialismo ha inaugurato in provincia di Torino la propria attività con un importante Convegno ad Ivrea, nel quale è stata presentata la nuova legge sui lavori pubblici.

Credo che non avrebbe potuto esserci inizio più promettente.

Dopo molte esitazioni abbiamo deciso di organizzare il tutto in una sala di ben 400 posti presso l'Hotel La Serra, sede storica di molti convegni politici quando ancora si riuscivano a mettere assieme partecipazioni imponenti.

L'ansia devo dire era notevole soprattutto per il timore dell'esordio ed in seconda battuta la partecipazione che non si sapeva se sarebbe stata rispondente ai nostri desideri. Ebbene siamo andati oltre ogni più rosea previsione.

Innanzitutto per il numero dei partecipanti, ma soprattutto per la qualificazione del pubblico presente costituito da Sindaci, Amministratori, Segretari comunali, professionisti e Operatori del settore.

Il saluto è stato portato dal nuovo Sindaco di Ivrea, Fiorenzo Grijuela, che capeggia una coalizione di centro-sinistra e al quale, vista la preoccupante situazione del

Canavese relativa alla progressiva disoccupazione legata alla crisi Olivetti, vanno i nostri più sinceri auguri per il duro lavoro che lo attende.

La relazione introduttiva è stata svolta dal Sen. Sergio Vedovato che molto ha lavorato sul testo definitivo della Merloni-ter in Commissione VIII.

Relazione apprezzata per completezza e per chiarezza sulla quale si sono incardinati i numerosi interventi che sono seguiti.

I lavori sono stati chiusi dal Sottosegretario di Stato al Ministero dei Lavori Pubblici, On. Antonio Bargone, che con un lungo intervento ha risposto alle molte domande esprimendo nel contempo soddisfazione per l'esito dei lavori e per l'alto contenuto disciplinare del convegno.

Tutto bene quindi, al punto che, un po' sulle ali dell'entusiasmo, un po' perché riteniamo che questo sia uno dei modi per meglio radicare sul territorio l'Associazione e per promuovere il dibattito e il confronto, già stiamo lavorando a due altri appuntamenti, uno riferito alla fiscalità con il Sottosegretario, Sen. Fausto Vigevano, e l'altro tutto dedicato ai giovani.

Per garantire questo libero spazio dove tutti i socialisti possono esprimersi, dai tuo sostegno associandoti

Le adesioni all'Associazione "ORIZZONTI DEL SOCIALISMO"

La domanda di adesione sottoriprodotta va indirizzata alla sede dell'Associazione che è a Roma in Via del Tritone 132, accompagnata dalla quota associativa relativa alla categoria prescelta.

Le quote di adesione sono:

- soci benemeriti	£.	30.000
- soci ordinari	£.	10.000
- soci sostenitori	£.	100.000 e oltre

Il versamento può essere effettuato tramite vaglia postale o sul c.c.p. n. (in attesa di assegnazione) intestati all'Associazione Orizzonti del Socialismo.

ORIZZONTI DEL SOCIALISMO /1999

NOME E COGNOME

INDIRIZZO

CITTA' CAP TEL.

PROFESSIONE

SOCI: ORDINARIO BENEMERITO SOSTENITORE

È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Associazione Orizzonti del Socialismo. In questo numero, senza alcun impegno, si desidera invitare i soci a contribuire con un'offerta volontaria.

Dal risanamento al rilancio: sviluppo e occupazione, nuovi traguardi verso l'Europa

A ciascuno la sua parte

Gianfranco D'Ottavio

L'accordo recentemente sottoscritto tra governo, imprenditori e sindacati che va sotto il nome di "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione", con il coinvolgimento a pieno titolo delle Regioni e degli enti locali, ha ricevuto da parte del parlamento e della maggior parte delle forze politiche un viatico incoraggiante e pieno di attese circa le prospettive indicate sul terreno dello sviluppo economico e della crescita dell'occupazione.

Il lavoro: questa è oggi la grande questione che il paese ha davanti e che occorre affrontare con decisione e iniziative serie che puntino, da un lato, al consolidamento delle aree economicamente già presenti con vivacità sul mercato e, dall'altro, a creare condizioni vantaggiose e atte a suscitare nuove imprese in quelle sino ad oggi meno favorite e più segnate dalla disoccupazione, particolarmente giovanile.

Le condizioni ci sono e non vanno sciupate. Basti pensare allo stesso clima che c'è nel paese, al senso di responsabilità e alla capacità di comprendere la effettiva gravità della situazione, oggi assai più diffusi di quanto non fossero solo pochi anni or sono. Chi ricorda gli strepiti e le invettive contro quanti invocavano nel recente passato politiche rigorose volte ad aggredire una situazione economica avviata alla bancarotta per l'espansione incontrollata del debito pubblico e afflitta da alti tassi di inflazione?

C'è voluto coraggio e determinazione, si è sfidato il confronto duro, l'impopolarità e talora il dileggio, anche da parte di chi oggi si trova a combattere analoghe battaglie essendo egli alla guida del paese.

Va dato merito ai governi che, a partire da quello a guida socialista di Amato, hanno fortemente perseguito l'obiettivo del risanamento mettendo in campo leggi finanziarie da 100.000 miliardi che hanno colpito le famiglie riducendo il livello di soddisfazione degli stessi bisogni primari e ampliando a dismisura quello dei sacrifici.

D'altro canto non vi erano altre scelte. La nostra vocazione europea, sempre reiterata con entusiasmo, doveva passare dalla declamazione liturgica alla coerenza dei comportamenti, pena l'uscita dal novero delle nazioni più progredite e l'inevitabile avvio verso una condizione di sottosviluppo.

L'adesione convinta alla Unione Europea ci ha imposto di imboccare un percorso virtuoso a prezzo di grandi sacrifici e di obbedire ai vincoli comunitari solennemente dichiarati dal Trattato di Maastricht; vincoli che hanno favorito sia il progressivo riallineamento del grado di coesione dell'Italia con le altre nazioni europee avuto riguardo ai principali indicatori economici di riferimento, che la partecipazione sin dall'inizio alla moneta unica europea.

Tutto ciò, però, non basta. Le azioni fino a oggi messe in campo hanno ottenuto risultati significativi essenzialmente sul piano macro-economico e su questi bisognerà rimanere vigili viste le turbolenze recentemente verificatesi in molte aree del mondo, evitando di venire risucchiati e subire gli effetti perversi.

Ora però la questione centrale da fronteggiare è l'occupazione e lo sviluppo equilibrato del paese. Il precedente Protocollo del luglio del 1993 e il Patto per il lavoro del settembre 1996 hanno rappresentato due strumenti di intervento innovativi che hanno permesso di delineare gli obiettivi fondamentali della politica dei redditi e dell'occupazione e di definire procedure idonee a garantire un continuo confronto tra governo, sindacati e organizzazioni degli imprenditori con il metodo della concertazione propeudeutica alla promozione di azioni finalizzate all'ampliamento della base produttiva e dell'occupazione. Pur tuttavia non sono stati in grado di realizzare un'espansione dell'offerta di lavoro tale da ridurre gli alti tassi di disoccupazione in linea con il livello della media europea.

Il Patto sociale nasce facendo propri i contenuti e gli obiettivi del Protocollo del 1993 e del Patto del 1996, con il conforto di una più vasta platea di firmatari rispetto ai precedenti e in più l'obiettivo da parte dei contraenti di moltiplicare e dispiegare sul territorio azioni di intervento congiunte e coordinate nei vari settori, nel rispetto dell'autonomia e della responsabilità di ciascuno.

Azioni sottoposte a momenti effettivi di controllo che legano la stessa politica degli incentivi al monitoraggio degli effetti raggiunti.

Il complesso insieme degli interventi indicati nel Piano, riguardanti le politiche fiscali, gli oneri contributivi, la for-

mazione, la ricerca, gli incentivi, la razionalizzazione e l'ammodernamento della pubblica amministrazione, richiedono la piena assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Il governo deve approntare strumenti e misure adeguati agli obiettivi posti; il Parlamento decidere rapidamente, pena la perdita di efficacia degli interventi; gli imprenditori avere coraggio e, a fronte di condizioni rinnovate di agibilità imprenditoriale e di certezze normative, forte propensione all'investimento; i sindacati essere protagonisti dello sviluppo in un moderno approccio di difesa del lavoro e delle garanzie; le regioni e gli enti territoriali svolgere l'azione di governo del e sul territorio inserita nel quadro degli obiettivi nazionali.

Il Piano è uno strumento e come tale è solo la condizione necessaria ma non sufficiente da cui partire. La sfida per lo sviluppo e per il lavoro si deve e si potrà vincere solo se ognuno farà la sua parte.

Orizzonti del Socialismo

Associazione politico-culturale

Presidente	ON. LEONE DELFINO Tel. 06.67608626 - Fax 06.67608561 0347/3250008
Segretario Generale	GIANFRANCO D'OTTAVIO Tel. 06.67608626 - Fax 06.67608561
Segretario Amministrativo	SEN. LIVIO BESSO CORDERO Tel. 06.67063027 - Fax 06.67063499
Coordinatore Organizzativo e dei Circoli	TOMMASO MANCA Tel. 06.67608626 - Fax 06.67608561 0338/4866053
Presidente Collegio Revisori	SEN. GIOVANNI IULIANO Tel. 06.67064027 - Fax 06.67063499

Uno sguardo allo Statuto

ORIZZONTI DEL SOCIALISMO

Cos'è (art. 1)

...una associazione politico-culturale senza fini di lucro...

Cosa si prefigge (art. 2)

...far valere nella vita politica locale e nazionale i valori di libertà e di solidarietà propri del socialismo italiano, ricercando e stabilendo opportune intese e collegamenti con movimenti e partiti dell'Internazionale socialista...

...contribuire al rafforzamento dell'amicizia fra i popoli in cooperazione con organismi e istituzioni italiane e straniere.

Quali iniziative (art. 3)

...favorire la conoscenza dei problemi istituzionali, economici e sociali...

...effettuare studi, ricerche, seminari, conferenze, tavole rotonde sui temi di attualità culturale, economica, sociale nell'ambito nazionale ed estero...

...creare circoli in ogni provincia o città nell'ambito nazionale o estero, direttamente collegati all'associazione...

...istituire una banca dati d'informazioni culturali, istituzionali, economici, sociali...

...curare e commissionare la pubblicazione di libri, studi, relazioni, opuscoli...

...curare la pubblicazione di "Orizzonti del Socialismo" - Periodico di informazioni politico-culturali

Con chi (art. 8)

...costituiscono l'associazione i soci, siano essi enti o persone fisiche e giuridiche, di nazionalità italiana o straniera, di paesi membri dell'U.E. o a essa associati, nell'osservanza delle norme e dei limiti di legge...

...i soci, eccezione fatta per i soci fondatori, sono ammessi all'Associazione con deliberazione inappellabile del Comitato Esecutivo, dietro loro richiesta che implica, anche senza esplicita dichiarazione, l'accettazione dello Statuto e delle deliberazioni degli organi sociali;

...nella domanda di essere associati gli aspiranti soci dovranno precisare a quale categoria di soci, ordinari, benemeriti, sostenitori, intendono appartenere;

...i soci sono tenuti al conferimento della quota associativa; il mancato pagamento della stessa è causa di decadenza dalla qualità di socio...

Gli organi (art. 5)

- Consiglio dei Soci Fondatori

- Assemblea Generale dei Soci

- Comitato Esecutivo

- Presidente

- Vice Presidente

- Segretario Generale

- Segretario Amministrativo

- Consiglio dei Sindaci Revisori

- Segretario Organizzativo

ORIZZONTI DEL SOCIALISMO

DIRETTORE RESPONSABILE: Giampaolo De Angelis

DIRETTORE POLITICO: Claudio Jocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Michele Amoroso, Sen. Livio Besso Cordero, Iario Chiaventi, Angelo Carci, Giampaolo De Angelis, On. Leone Delfino, Gianfranco D'Ottavio, Claudio Jocchi, Sen. Giovanni Iuliano, Romano Lepre, Tommaso Manca, Sen. Cesare Marini, Filippo Poleggi, Teresa Zaccaria

REDAZIONE: Via del Trionfo, 132 • 00186 Roma • Tel. 06.478681

IMPAGINAZIONE E STAMPA

La Pagina srl • Via A. Vespucci, 36 • 00153 Roma • Tel. 06.5747991

ISCRIZIONE AL TRIBUNALE DI ROMA n. 27/99

Gli articoli esprimono le libere opinioni degli autori che se ne assumono la responsabilità

Caro Lettore,

ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente informativa:

Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96)

La informiamo che i Suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Associazione Politico-Culturale "Orizzonti del Socialismo", proprietaria della testata, con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione e per l'invio dell'omonimo periodico, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito.

Ella potrà pertanto in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza dei dati, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio semplicemente scrivendo al titolare dei dati (e cioè l'Associazione Politico-Culturale Orizzonti del Socialismo).

segue **Gavino Angius**

rischi e i privilegi che la promozione di questo nuovo partito reca con sé.

Fondamentalmente essa appare, ed è finalizzata alla redistribuzione del consenso all'interno delle forze dell'Ulivo, e più precisamente, come hanno sostenuto Prodi, Rutelli e Di Pietro, è volta a ridimensionare il consenso e il ruolo dei Democratici di Sinistra.

È un lusso che, alla vigilia di una competizione elettorale europea nella quale il Polo cercherà la "rivincita", forse non ci si dovrebbe permettere.

Aprire una competizione tutta interna alla maggioranza, antepoendo un interesse di parte (quello dei Democratici per l'Ulivo) rispetto all'interesse comune (quello dell'Ulivo e della maggioranza che sostiene il Governo) indica un obiettivo miope e sbagliato, peraltro non sostenuto da un progetto politico chiaro e credibile, anzi piuttosto confuso, raccogliaccio e contraddittorio.

La creazione di un nuovo partito, infatti, appare chiaramente in contrasto con quella semplificazione del sistema politico che l'aggregazione di forze diverse avrebbe dovuto far nascere nel nome del bipolarismo. Altro che nuovo che avanza!

In più si può aggiungere che ogni sforzo di comprensione della cultura politica che raccoglie e tiene insieme in questa nuova iniziativa i suoi promotori, appare vano, a meno che essa non intenda qualificarsi soltanto da un unico ed essenziale punto di vista.

Quello di chi, cioè, vuole ridimensionare il peso ed il ruolo dei Democratici di Sinistra.

È un obiettivo legittimo che tuttavia ha il difetto di esporre ad un grave rischio l'Ulivo, la stabilità del Governo, la tenuta della maggioranza.

È difficile infatti pensare che con questi intenti la coalizione che sostiene il Governo e le singole forze che la compongono, possano avere la convincente credibilità per chiedere un più forte consenso nelle elezioni europee.

C'è qualcosa di ingeneroso verso i DS in questa iniziativa anche se comprendiamo che in politica questo possa essere considerato un argomento non molto forte.

Ma viene tuttavia da domandarsi se per i promotori del partito democratico, l'Ulivo non fosse indissolubilmente legato ad una determinata struttura e composizione del Governo, caduta la quale, le ragioni stesse dell'Ulivo, venivano meno.

I DS non avevano inteso così le ragioni stesse dell'Ulivo, ne avevano al contrario interpretato ispirazioni più profonde, più solidali, assai meno riguardanti gli interessi di partito. Per queste motivazioni di fondo avevano sostenuto la candidatura, l'elezione e il Governo di Prodi. Ma l'iniziativa di dare vita al cosiddetto partito democratico pone un altro problema.

Infatti i loro promotori non nascondono che è attorno ad esso che dovrebbe formarsi un nuovo partito che raccolga in sé tutte le forze del centro-sinistra. Obiettivo ambizioso.

Non è chiaro, ancora una volta, sulla base di quali valori, quale progetto, quale visione potrebbero unirsi, addirittura in un unico partito, forze che hanno origini, storie e culture politiche così diverse come quelle che compongono il centro-sinistra.

E non è chiaro neanche attraverso quale percorso ciò

segue **Cesare Marini**

che il Sen. Salvi non perde occasione di denunciare. La divisione, non chiarita ancora da un congresso, tra chi ritiene che l'obiettivo è il partito democratico che dovrebbe raccogliere tutte le forze che vanno dal centro fino alla sinistra di governo e chi lavora per il partito socialdemocratico di dimensione europea, non fa comprendere dove vuole andare il partito di Veltroni.

Le contraddizioni esistenti all'interno dei DS sono di ostacolo a qualsiasi confronto costruttivo rendendo, di conseguenza, il percorso di costruzione del partito del socialismo europeo meno facile.

Il fallimento della Cosa 2 era già scritto fin dalla assemblea di Firenze in quanto l'idea guida non era la costruzione di un partito nuovo ma la raccolta delle forze minori nel contenitore preesistente.

Poteva allora la Cosa 2 risolvere la doppiezza del gruppo dirigente diessino incerto e lacerato tra un'ipotesi da costruire e continuità del passato?

Eppure le contorte vicende politiche di questi anni dovrebbero consigliare ai DS la decisa opzione per il partito socialdemocratico.

In assenza di un grosso partito che si richiami al socialismo democratico sarà difficile contrastare la pretesa delle forze cattoliche-moderate di riprendere la guida del Paese.

La nuova formazione di Prodi probabilmente sarà pure animata da spirito di rivalsa ma trova consensi per gli affanni della sinistra di area socialdemocratica.

Il disegno di formare un raggruppamento cattolico-popolare è senz'altro finalizzato a riproporre la leadership di Prodi ma contemporaneamente a destrutturare gli equilibri esistenti oggi nel centro-sinistra per ricrearne di nuovi con rapporti di forza penalizzanti per i DS.

La risposta di D'Alema e Veltroni sarebbe del tutto

possa avvenire. Tutto ciò non viene detto e ancor meno chiarito.

Per la sinistra, inoltre, dovrebbe risultare chiara una cosa: essa, da sola non può avere l'ambizione, per limiti di consenso, di governare il paese.

Il raggiungimento e il mantenimento di questo obiettivo è affidato ad una alleanza di governo e alla definizione di un progetto che risulti dalla convergenza e dal patto tra forze della sinistra riformista e forze del centro moderato.

Questo per la sinistra deve rimanere il suo asse strategico. In quanto sta avvenendo c'è, a mio giudizio, il segno evidente di una crisi della politica e della sua funzione che pure si afferma di voler recuperare.

Quando si priva la politica di respiro ideale e progettuale e la si riduce a mero tatticismo elettorale e a piccolo calcolo di parte, non si dà un contributo all'elevamento della politica, ma si portano inconsapevolmente argomenti per il suo degrado e per il suo abbandono.

È qui che si pongono molti problemi per i DS e più in generale per le forze di sinistra d'ispirazione socialista, laica e cattolica.

Come si possono evitare questi rischi e pericoli gravissimi?

Un modo è certamente quello di ripensare — anche au-

inadeguata se si riducesse a rendere più intrigante il rapporto con i popolari o ad immaginare di poter utilizzare i congegni elettorali per raggiungere percentuali di dominio all'interno del centro-sinistra.

Il percorso logico è quello di maturare, in primo luogo, il convincimento che la confusione e l'equivoco non producono risultati positivi per cui non si può più oltre rinviare la decisione di scegliere tra partito socialdemocratico o altro e procedere, poi, con l'iniziativa più idonea.

Il partito che ancora non c'è non nascerà se il contenuto politico, le modalità e i tempi dovessero essere decisi dal partito maggiore della sinistra come è avvenuto con la Cosa 2.

Salvi ha avuto il coraggio di sostenere, negli ultimi interventi, che esiste una questione socialista che non può essere rimossa e che è anche una delle chiavi per aprire il processo di creazione della socialdemocrazia del duemila.

Infatti, nutrire l'ambizione di risolvere la dicotomia che ha caratterizzato la sinistra italiana con i tentativi annessionistici e senza aprire il confronto con i socialisti non ha fatto fare passi avanti al disegno di raccogliere in un'unica casa tutti i riformisti. È giunto il tempo per invertire le lacerazioni e le divisioni degli ultimi cinquant'anni.

Senza dubbio si avverte una maggiore consapevolezza circa la convenienza politica di ricercare forme unitarie nelle forze che si richiamano all'internazionale socialista e al partito del socialismo europeo.

Gli stessi tentativi di rafforzare l'area cattolica di centro debbono far capire l'inevitabilità di un'adeguata risposta dei riformisti.

È il Partito che dovrà comprendere tutti i riformisti difficilmente potrà nascere se non concorressero a formarne quelle forze e quei gruppi che rappresentano le tradizioni socialista e comunista.

tocraticamente — il ruolo e la funzione non solo dei DS ma di tutta la sinistra italiana.

Troppe sono ancora le divisioni a sinistra. Troppo debole appare il suo rapporto con la società. Troppo incerto risulta, a volte, il suo profilo riformista moderno ed europeo, in altre parole, la sua identità politica e culturale.

Riflettiamo un momento: quello che è nato — partito democratico — non è certamente un partito di sinistra. E tuttavia sono diffusi i timori che esso possa raccogliere consensi "a sinistra", cioè in un elettorato tradizionalmente rivolto a sinistra.

Come spiegare questi timori se non con una debolezza, con una permeabilità politica e culturale della sinistra stessa che risulterebbe esposta a incursioni "esterne" e ad un indebolimento del consenso?

Non si vuole, in questa sede, semplificare troppo. Ma è lavorando di più e meglio da sinistra e come sinistra, che possono risultare più credibili le sue ragioni e che si può portare un contributo importante al consolidamento dell'Ulivo e della maggioranza.

Può darsi, naturalmente, che a giudizio di taluni la sinistra, in particolare quella di ispirazione socialista e socialdemocratica, sia inutile o che possa essere considerata un ingombro.

Così non è in tutti i paesi d'Europa e questa sola, semplice, constatazione dovrebbe dare più coraggio a chi a sinistra crede nei valori del socialismo riformista.

La verità è che l'innovazione, la credibilità della politica esigono un radicamento vero nella società.

La verità è che l'altezza della politica prescinde dai calcoli contingenti e dalle convenienze personali.

La verità è che il valore della politica pretende di nutrirsi di un alto profilo ideale.

La sinistra italiana di ispirazione socialista, le forze del socialismo europeo possono dare molto a tutto questo.

Ai promotori del partito democratico si può ora solo dire che è un grave errore pensare di privarsene, anche per il futuro dell'Ulivo.

ORIZZONTI del SOCIALISMO

segue Giuliano Pisapia

in sede giurisdizionale, da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo, che in sede politica, da parte del Parlamento Europeo.

Una drammatica conferma delle violazioni dei diritti dell'uomo perpetrate dal governo di Ankara si è avuta con il raccapricciante filmato relativo alla cattura di Ocalan trasmesso dalla televisione turca.

Da tale filmato, e dalle testimonianze raccolte da chi ha avuto modo di vedere anche le immagini non trasmesse in Italia, appare evidente come il presidente del PKK sia stato sottoposto, fin dal tragitto verso l'aeroporto di Nairobi e durante il volo verso la Turchia, a gravissime violenze psico-fisiche.

Se il governo di Ankara non solo non si è vergognato di tali immagini, ma ha esibito Ocalan legato e bendato come un trofeo, possiamo immaginare cosa può accadere in una cella di un carcere di massima sicurezza, al di fuori di qualsiasi controllo, e senza il rispetto delle stesse norme previste dalla legislazione turca, la cui applicazione è stata sospesa in virtù dello stato di emergenza vigente nei territori abitati dai curdi.

La priorità è a questo punto la tutela dell'incolumità e della stessa vita di Ocalan: in Turchia vige la pena di morte, e il premier Ecevit ha di fatto escluso che essa possa essere abrogata dal Parlamento.

È necessaria una mobilitazione di tutte le forze democratiche e progressiste, affinché il Governo italiano, l'Unione Europea, il Parlamento Europeo intervengano sulla Turchia per garantire che ad Ocalan siano assicurati il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e un giusto ed equo processo.



Ma la mobilitazione democratica a tutela della vita e dell'incolumità di Ocalan non può non essere allargata al riconoscimento dei diritti del popolo curdo. Non si può dimenticare che Ocalan è venuto in Italia anche perché il Parlamento del nostro Paese e il Parlamento europeo si erano impegnati a farsi promotori di un processo di pace che potesse risolvere il dramma del popolo curdo, con il riconoscimento ai curdi non dell'indipendenza (il PKK non intende mettere in discussione l'integrità territoriale della Turchia) ma degli stessi diritti spettanti agli altri cittadini turchi. E per favorire tale percorso Ocalan si è sempre dichiarato disponibile a sottoporsi a un processo internazionale.

Ecco perché si è persa, da parte dell'Italia e dell'Europa, un'occasione storica per promuovere un processo di pace che avrebbe riguardato non solo la Turchia ma tutto

il continente.

Si sarebbe potuto fare di più, si sarebbe dovuto concedere ad Ocalan l'asilo politico, che l'articolo 10 della nostra Carta fondamentale riconosce allo straniero "al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana." E che questa sia la situazione in cui versano i cittadini turchi di etnia curda è innegabile: basti pensare che membri del Parlamento turco sono stati condannati a pene detentive per il solo fatto di aver sostenuto la necessità di affrontare la questione curda, che ai cittadini curdi è vietato parlare la propria lingua e imporre ai propri figli nomi curdi, che i loro villaggi sono sistematicamente distrutti e la popolazione deportata.

Abdullah Ocalan aveva scelto il nostro Paese non per risolvere la sua situazione personale, ma con la speranza di poter avviare, con la collaborazione dell'Europa, un processo di pace, per il quale ha più volte manifestato la propria disponibilità, processo di pace che dovrebbe portare, si badi, non alla secessione del Kurdistan ma a uno statuto di autonomia (analogo ad esempio a quello in vigore in Italia per l'Alto Adige).

Tale disponibilità, che il presidente del PKK mi ha per-

segue Giuseppe Tamburrano

che hanno votato per il PSI non sono tutti morti. Il bisogno di socialismo dunque è nella eredità giacente del partito socialista. Ma non solo.

Questo bisogno oggi è particolarmente forte e scavalca culturalmente l'area propria della componente socialista (attuale e potenziale) della sinistra, investe tutta la sinistra poiché valori e principi che in passato sono stati comuni - pur nelle grandi differenze - a socialisti e comunisti oggi non si ritrovano se non in segmenti limitati politici e intellettuali della sinistra.

Questa è una verità che i socialisti che si collocano a sinistra non vogliono vedere.

Ed essa è invece il punto di partenza per la ricostruzione di un'area su cui edificare il partito socialista unitario (la ex Cosa 2).

Per dirla in due parole: i socialisti hanno disperso il loro patrimonio, ma i comunisti - il PDS-DS - in altri modi e forme, hanno buttato a mare il loro (per Rifondazione il discorso è diverso). Ancora più in breve: il socialismo non è trasmigrato nei DS.

Questa è la realtà.

Mentre negli altri paesi europei i partiti socialisti e socialdemocratici rivedono i loro programmi spostandosi al centro, ma restando i partiti storici del socialismo, cioè conservano, anche nel nome, la loro identità, in Italia i partiti della sinistra cancellano - in modi diversi, lo ripeto - la loro stessa identità.

Per i partiti socialisti europei un "ritorno a sinistra" è agevole perché la loro revisione si sviluppa nella continuità: i primi segni vistosi si hanno già nel Labour che più di tutti si è spostato al centro.

In Italia i socialisti sono pochi, dispersi e non si sa bene quale sia la loro identità, i DS cancellano la loro storia e somigliano ogni giorno di meno a un modello socialista, sia pure "revisionato".



sonalmente ribadito nel corso dell'ultimo drammatico colloquio che ho avuto con lui a Nairobi, non è stata, purtroppo, raccolta.

Se soltanto si fosse avuto, da parte dell'Italia e dell'Europa, un po' di coraggio in più, non saremmo costretti ad assistere oggi a questo tragico epilogo.

Non c'è bisogno di esemplificare: dal mercato allo Statuto dei lavoratori, dal laicismo alla scuola, al garantismo.

Ecco il tema del dibattito: che cosa possono fare i socialisti per favorire l'evoluzione della sinistra verso un partito autenticamente socialista? La mia proposta è semplice:

1) i socialisti dispersi (SDI, DS, a casa) debbono rendersi conto che quella indicata - la rinascita dei nostri valori nella sinistra - è la via da seguire;

2) in un recente articolo sull'*Avanti della domenica* ho scritto "il mio è un appello ai socialisti perché, dovunque si trovino, si ritrovino per discutere e impegnarsi per la sinistra e il socialismo".

Alcuni compagni mi hanno chiesto: concretamente che cosa si può fare?

Ecco la mia risposta: usare i fogli come questo e dare vita a circoli culturali (e attivare quelli esistenti) perché in ogni villaggio, paese e città i socialisti, quelli che sono nei DS, quelli dello SDI e quelli senza tessera, possano trovarsi insieme per discutere non di posti o collegi, ma del modo come far risorgere e rendere operanti nella sinistra i loro antichi valori rinvenditi: la giustizia sociale, il laicismo, il garantismo.

Sono certo che la nascita e il radicamento di una forte soggettività socialista diffusa può aiutare i socialisti che sono nei DS a valorizzare il loro contributo e i principi nei quali dicono di credere; può indurre lo SDI a non limitarsi a cercare di far crescere di qualche punto percentuale le sue esigue forze elettorali ma a motivare in modo forte e convincente sul piano ideale e politico questa legittima ambizione; può indurre i socialisti - e sono tanti - che si sentono orfani e apolidi a tornare a militare. Per far nascere una soggettività socialista - non per carità un nuovo partito - i compagni che sono nei partiti seguano l'esempio di Occhetto e rivendichino la "doppia militanza".

ORIZZONTI de SOCIALISMO



Roma, 11.11.62 ³

Corte Costituzionale

La vivissima ammirazione e gratitudine, in segno di apprezzamento della Ucenter per un'intervista alla "Stampa" di Torino, per i fervidi auguri di buona

salute
tutti i labrovi
salute.

francesco senoven

ORAZIO MAZZONI

Via Posillipo, 405/bis
80123 NAPOLI

2

Ill.mo Sen.
Francesco De Martino,
Via Aniello Falcone, 258
80100 NAPOLI

Illustre e caro Senatore,

ecco finalmente il libro con il Suo prezioso contributo.

Sono spiacente per il ritardo che, tuttavia, è solo in parte dovuto a noi: gli autori (tanto più impegnati quanto più prestigiosi) e soprattutto la mutevolezza delle situazioni e dei progetti per Napoli hanno reso indispensabili continui rifacimenti e aggiornamenti.

Mi sembra, però, che il risultato sia tale da compensare la lunghezza dei tempi.

Affido a Lei il giudizio e Le sarò grato se vorrà farmi sapere la Sua opinione.

Grazie ancora e cordiali saluti.

*fatto, in un'aula
fuo
Mazzoni*

Orazio Mazzoni

Napoli, 22 ottobre 1992.



COMUNE DI RUTIGLIANO

70018

PROVINCIA DI BARI

BIBLIOTECA COMUNALE

N. 5990 di Prot.

Allegati N.

Risposta a nota N.

Addi 28 MAG 1990 19

del

Div. Sez.

All'Ill'mo Sen. Francesco DE MARTINO

OGGETTO:

Presidente Ist. di studio e di ricerche
"G. Amendola"

Richiesta invio pubblica-
zioni in dono.

ROMA

Al fine di potenziare la Biblioteca Comunale, si sottopone alla cortese attenzione della S.V. la possibilità di inviare, gratuitamente, periodici, libri, videocassette (con sistema VHS), editi e/o prodotti dall'Istituto da Lei diretto.

Ciò permetterà agli utenti della Biblioteca di conoscere ed approfondire aspetti, talvolta sconosciuti, del settore nel quale proficuamente opera il Suo Istituto.

La ringrazio anticipatamente, anche a nome della cittadinanza di Rutigliano, per quanto vorrà inviare a:

COMUNE DI RUTIGLIANO
Biblioteca Comunale
Via L. Tarantini, 28
70018 RUTIGLIANO (Bari)
Distinti saluti.

IL SINDACO
-Dott. Pasquale Moccia-



Partita IVA n. 00518/0727 - c. c. P. N. 18326702